

IN VIAGGIO CON GIOVANNI

IL DIARIO DI BRUNELLA LOTTERO

ARTICOLO / 27-11-2014

APPROFONDIMENTI, CURIOSITA' E PUBBLICAZIONI SU TEATRO E LEGALITA' | PER QUESTO!



Brunella Lottero, Giornalista e Scrittrice torinese, ha seguito gli eventi di In viaggio con Giovanni: ha preso appunti, scritto, registrato. E questo è il suo *diario*.

Vi ho conosciuto in una giornata partita benissimo. Su invito di Roberta, che sa con assoluta certezza che non so dirle di no, sono arrivata a casa di Eleonora, percorrendo, sotto un sole quasi tiepido, dopo il freddo freddissimo dei giorni di fine gennaio, una via piena di platani.

Il platano è una pianta sacra. Si dice che sotto a un platano Socrate amasse passeggiare e discutere con i suoi discepoli. A proposito, lo sapevate (certo che lo sapevate) che in Grecia la gente veniva pagata per andare a teatro? Ho detto pagata per andare a teatro... una volta vista la tragedia o la commedia (entrambe finanziate dal tiranno, che era un tiranno per modo di dire, era solo il capo villaggio più astuto) gli spettatori si mettevano a discutere, tutti insieme.

In Grecia nasce la democrazia , la filosofia e il teatro. Teatro è una parola che deriva da un verbo che significa: lo stare a guardare. E io intanto mi sono persa tra i platani di fronte a casa di Eleonora. Il paesaggio è uno stato d'animo. La casa di Eleonora è in alto, vicino al cielo. È una casa che parla da sola, come certi romanzi.

Quando sono entrata in casa di Eleonora, Roberta mi aspettava in alto. Dovevo salire ancora una scala per arrivarci. C'era già aria di gratitudine e di riconoscenza. Quando sono entrata, mi sono ritrovata in una casa che sembrava la mia (anche la mia è in alto) con la luce diretta dal cielo che illuminava Roberta, Eleonora, Silvia, Davide. E Lucio.

Eravamo tutti insieme,eravamo, non ero e c'è una bella differenza. Eravamo lì PER QUESTO.

1

PER QUESTO è un spettacolo, no è un testo recitato, no è un'interpretazione di un libro: PER QUESTO mi chiamo Giovanni, no, è.

È PER QUESTO e io non lo sapevo.

Digiuna di libro e di testo, stavo a guardare e ad ascoltare Eleonora che leggeva recitando e recitava leggendo PER QUESTO. E io non ero più lì, nella casa vicino al cielo, ma a Palermo dove c'è la mafia (non solo a Palermo perché la mafia è ovunque) ed ero lì dove viveva il giudice Giovanni Falcone.

Eleonora con i suoi capelli rossi e la pelle di porcellana non era più Eleonora ma la bambina che si chiama Giovanna, nata il 23 maggio 1992, lo stesso giorno in cui il giudice Giovanni Falcone è stato ucciso dalla mafia.

Nemmeno il suono del campanello, e un fiorista ignaro che ha consegnato alla nostra attrice un mazzo di rose e bellezza, ha spezzato l'incanto. Anzi, l'omaggio, se pur fuori tempo (che Eleonora non aveva ancora finito) era doveroso. Sembrava provenire dall'alto. Ho sentito: a forza di accettare l'ingiustizia, tu non vedrai più l'ingiustizia. Ho capito che la corona del carciofo si chiama cosca e che da cosca deriva famiglia.

Ho seguito lo stesso pensiero: da quella collina di Capaci il panorama è magnifico. Come fanno a venirti in mente pensieri tanto cattivi davanti a tanta bellezza? E ancora: come è possibile che succedano cose del genere e nessuno dica niente?

La risposta è la speranza, i verbi coniugati al futuro. I mille e più bigliettini appesi all'albero davanti alla casa di Giovanni Falcone a Palermo: io non mi piegherò mai, si può spezzare un fiore ma non si può fermare la primavera.

Quando lo spettacolo è finito, ho sentito i brividi lungo la schiena. Ho applaudito per non tenermi i brividi. E quando Eleonora mi ha chiesto (ma perchè proprio a me se eravamo in sei?) se mi era piaciuto, ho farfugliato qualcosa con in gola l'emozione.

Poi ha iniziato Lucio. Ha preso il testo e un po' alla volta, lo ha fatto a pezzetti (se ti tagliassero a pezzetti, diceva De André, il vento li raccoglierebbe...) e a casa di Eleonora non c'era vento. Togliamo qui, li non va bene, scusa cos'hai fatto prima? Rifallo. No non hai fatto come prima, hai fatto così, vedi?

...Guarda, gippone non mi piace per niente, meglio macchina. Nel 2012 il gippone adesso è un suv, no, non mi piace il suv. Però non è importante, forse è meglio il fuoristrada al posto della macchina. Dai non diamo peso. Allora, dov'eravamo? Qui: ...percorreremo tutto il viale della libertà, ...queste cose tu Eleonora tu però ce le devi far vedere...

Avevate messo una musica prima, che cos'era? Allora vediamo anche le musiche. Le musiche devono darci la possibilità di lavorarci dentro.

Per bum pensavo di fare una sediolina molto alta. Ma dove l'avete trovato bum, nel Tide? Cos' è il Tide?

Cos' è il Tide? Sì li nella casa di Eleonora dove il sole stava già per tramontare, eravamo solo in due, Lucio ed io, a sapere cos'è il tide... Era un incontro fra generazioni e non lo sapevo... Quand'è che mi spieghi qualcosa? Quand'è che ti sta simpatico Giovanni? Ti starà simpatico più avanti.

Questo Giovanni fa questo, va a scuola, fa l'università, si laurea in legge, diventa giudice e a Trapani per la prima volta incontra il mostro.

Ti faccio un esempio: quanti siete in classe, ventisette? Non aspetta la risposta, fa la domanda e la dice subito la risposta. Quanti siete in classe... ventisette? La domanda è dentro la risposta. Il sindaco è la maestra. Ha il compito di far rispettare la legge. Giovanni, ...c'è chi dice (i primi sono stati i greci) che il destino è scritto nel nome, dalla nascita.

Qui, no, qui bisogna togliere, qui invece bisogna ripetere. Qui ci vuole una stacco. Ma che razza di musica avete messo? No, bisogna ripensarci....diceva Lucio, sicuro di non sbagliare. Però il testo, fatto a pezzetti, forse, tanto per citare di nuovo De André, tessuto dal regno dei ragni, e da quello di Lucio, scorreva. A rileggerlo sì che scorreva. Di più, senza dubbio.

In un pomeriggio che ormai era sera, il testo sforbiciato era davanti a noi. Le emozioni intatte fra le righe. Il testo aspettava di essere riscritto e riletto.

Nel mio mestiere sono abituata a togliere. È un processo doloroso ma inevitabile. Togliere è un verbo imperativo, altrimenti le parole si ingarbugliano. Togliere per fare spazio e chiarezza. Per dare limpidezza e ritmo al testo.

Sul ritmo del testo parlo, dandomi anche delle arie (senza esagerare) ogni volta che mi tocca presentare un libro, di solito uno mio ma anche quelli degli altri, parlo della seduzione del ritmo, del testo che cattura il tempo. Credevo di essere un'esperta, continuando a darmi qualche aria. Del resto il linguaggio è il mio mestiere e di conseguenza studio, provo, tento. E poi arrivo. Da qualche parte, per esempio anche alla fine di una riga, a volte ci arrivo. Dicevo che credevo di essere un'esperta, di capire persino il dolore delle parole tagliate come rami secchi, come le doppie punte dei capelli... credevo.

Quando ho visto come fa Lucio, mi sono messa dentro a un ricordo di riunioni interminabili di redazione, di titoli fatti con cinque battute e te ne vengono sempre sette, di pezzi da tagliare con l'accetta perchè devi farli stare in ottanta righe e ne ha scritte 120 e chi se ne frega delle bellezza...

Le parole tagliate. Una volta tagliate non si ricordano più. Va a finire che faremo anche per loro la raccolta differenziata. Se incontrate Lucio, seguitelo. Lucio vi porterà a una discarica di parole buone per chi, come me, raccoglie storie. Se incontrate Lucio, seguitelo in ogni caso, lui si porta l'arte addosso e voi potete benissimo andare con lui a spasso. Scoprirete paesaggi di bellezza. In ogni cosa ci sono i semi di tutte le cose.

2

La mafia non è affatto invincibile, è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche un fine. Giovanni Falcone.

Il destino di ognuno di noi , secondo i greci, (l'ho già detto, lo so ma ho il pallino dei greci) è scritto nel nome. Mafia è una parola che nasce su un rapporto del capo procuratore di Palermo Filippo Antonio Gualterio. Siamo nel 1865. Il mafioso è una persona cosiddetta di spicco. L'origine della parola mafia deriva dall'arabo mahyas: spavalderia, vanto aggressivo.

La cosca , scrive Leonardo Sciascia nel suo Giorno della civetta, è la fitta corona di foglie del carciofo. La cosca è larga alla base e stretta al vertice, costituita da elementi stretti fra loro, coriacei e acuminati. E' il 24 Febbraio, sono sotto casa di Eleonora.

I platani, il sole. Anche oggi è una giornata partita benissimo. È mattina presto. Per essere qui alle 8,20 mi sono alzata alle 6,15. E in ordine ho portato fuori la mia cagnona fifona , ho preparato la colazione agli adolescenti di casa, li ho svegliati, (provate a svegliare un adolescente), mi sono infilata nel bagno di sotto perché quello di sopra è occupato dall' adolescente ricciuta che implacabile si piastra i capelli, al momento biondi.

Nel bagno di sotto (va beh, questi sarebbero anche fatti miei) ho solo lo spazzolino ma non la crema antietà, come se l'età fosse un virus. Intanto si sono fatte le sette, poi le 7,15 e lui, l'adolescente, non si è ancora alzato perchè ha studiato fino all'una storia dell'arte e oggi ha la verifica. Però deve uscire fra un quarto d'ora. Accelero: cerco la sua maglietta, i suoi boxer, i suoi calzini, i suoi bluejeans e la sua felpa e li e li metterei addosso io, pur di fare più in fretta. Giovani menti della Bonaventura, volevate un diario? E beccatevi anche le mie mattinate con i due figli adolescenti. Un diario è una cosa seria, parte anche dalle piccole cose. E se non ci credete, leggete i diari, non tutti perchè sono almeno una ventina, di quella donna meravigliosa dal nome meraviglioso: Anais Nin e provate a soffermarmi sulla descrizione dei suoi sandali in una mattinata di primavera a Parigi.....

Ho capito che Anais Nin non la conoscete. Non per colpa vostra. È che voi siete giovani.....anche Lucio ed io, per certi versi...lo siamo ancora....Giovani dentro, si dice giovani dentro...ho capito.... Scherzavo. Torniamo all'adolescente che nel frattempo è sceso da letto e dalla sua stanza in alto, vicino al cielo(anche la sua torretta parla da sola) e con flemma quasi zen certamente invidiabile riesce a infilare la porta di casa, vestito, colazionato e lavato si fa per dire alle 7.30, seguito a distanza di cinque minuti da lei, perfettamente piastrata e truccata senza nemmeno un ricciolo fuori posto.

Ragazzi voi lo sapete chi è Giovanni Falcone? dico loro fra la porta e l'ascensore, Ma mamma, cosa dici, siamo anche andati a Palermo a vedere l'albero, hai una foto grande vicino al telefono di Falcone e Borsellino...mamma, lo sai che a me non dispiacerebbe affatto fare il giudice...mamma, come invecchi eh! Ma dai, scherzavo... Ma guarda che vecchi non è una parolaccia....anche voi state diventando vecchi, quindicenni e diciassettenni meravigliosamente insopportabili...

È vero. Adesso tocca a me, devo essere da Eleonora alle 8,20, devo prendere la metro alle 8,10, no troppo tardi, devo prenderla prima. Nell'ascensore controllo lo zaino: registratore, cassette, pile, pile di scorta, macchina fotografica, quaderno, penna. Poi controllo la borsa (abito al sesto piano, ho un po' di tempo e soprattutto l'ascensore è lento: occhiali da vista chiari, occhiali da vista scuri, occhiali da presbite e burro cacao. Dò anche un'occhiata alla mia faccia...con Eleonora andiamo nella quinta elementare della scuola Sibilla Aleramo e non dovrei assomigliare a una strega....ma me la sono messa la crema antieta?

Metropolitana, scale, platani. Eleonora è già lì, vicino ai platani, come Socrate. Ha un fiore bianco fra i capelli rossi. Ha la cartina della città in mano. Anche questa giornata è partita benissimo.

3

Bambini, siete stati qualche volta a teatro? Sì, una volta ho visto la vedova NERA, era un balletto con una strega. No forse era la bella addormentata. Ho portato anche mia sorella a vederlo. Bambini, io vi porto una storia in parte vera e in arte inventata. A cosa serve il carciofo? E la scimmia?

Sono oggetti di scena, bambini, li usiamo per fare la scena. Questo che sentirete adesso è una lettura teatrale, ci concentriamo sull'ascolto. Avanti, silenzio, cominciamo. PER QUESTO Chi era Giovanni Falcone? Io ho visto un film ma mio fratello me ne parla sempre. Mi parla anche di Paolo Borsellino.

Cos'è la mafia? La mafia è una squadra di criminali che terrorizza la gente. È la criminalità organizzata che fa paura ai cittadini che non hanno fatto niente. Cos'è un kalashnikov? Cosa vuol dire 200 colpi di kalashnikov? Cosa vuol dire metodi della mafia? Vuol dire qui comando io? Cos'è un pentito, uno che deve stare zitto? Tonio è quello cattivo e fa male a Giovanna. Lui è più forte e tutti gli danno retta. Lui li minaccia. Perché il papà di Giovanna non paga più il pizzo?

Perché la storia di Giovanni Falcone gli ha fatto aprire gli occhi. Giovanni Falcone è morto per noi. E il papà di Giovanna dice al mafioso: qui non si vendono più bambole. Però gli incendiano il

negozio. Giovanni Falcone gli ha fatto ritornare la fiducia in sé. Se continuava a dare i soldi alla mafia, poi i soldi appartenevano solo alla mafia, se glieli dai alla fine non ti accorgi più che stai facendo una cosa sbagliata: a forza di non vedere più un'ingiustizia...tu non vedrai più l'ingiustizia.

Il pizzo è come una bolletta?

I bambini della quinta elementare partecipano allo spettacolo. Per quasi un'ora stanno a sentire Eleonora, in classe non vola una mosca. Si entusiasmano quando Eleonora racconta del goal di Maradona, si preoccupano della mamma di Giovanna che si salva nonostante l'incendio, chiedono se la legalità porta un po' di felicità. E poi scrivono i loro pensierini su Giovanni:

caro Giovanni mi dispiace perchè sei morto, avrei voluto conoscerti. Grazie per aver liberato la città di Palermo dalla mafia. Caro Giovanni ho saputo da Eleonora tutto della tua vita. Ti ringrazio, scrive Francisca.

E Alice: caro Giovanni sei la persona più coraggiosa del mondo, per questo ti ringrazio per averci salvato dal terrorismo e dalla mafia. Ti ringrazio per aver sacrificato la tua vita per la gente. Spero di incontrare tua sorella Maria per saperne di più sulla tua vita. Avrei voluto conoscerti per diventare come te. E poi tanti altri. Lorenzo scrive: caro Giovanni nostro eroe contro le mafie. T prometto che non mi arrenderò davanti a nessuno. Se un giorno io dovessi andare contro qualcuno non mi fermerò a guardare ma agirò.... La speranza, i verbi coniugati al futuro...la vittoria di Giovanni.

4

Ritorniamo in macchina chiacchieriamo fitto fitto. Eleonora ha sempre il fiore bianco tra i capelli rossi. Mi racconta di essere un avvocato e di come è stato faticoso ma fondamentale per la sua vita conciliare l'avvocato con l'artista che è in lei. il cammino è stato lungo e in salita, fatto con i sassi nelle scarpe e pesi sulle spalle. Un cammino così faticoso richiede soste frequenti. In una di queste soste, fatta al compimento dei trent'anni che sono spesso l'età del passaggio, ha incontrato una domanda: tu cosa vuoi fare l'avvocato o l'artista?

A trent'anni Eleonora decide, per fortuna nostra, di fare l'artista e diventa attrice. Veramente artista lo era fin da piccola, quando scriveva storie sotto la sua magnolia, essere artisti non è un decisione, essere artisti o si è o non lo si è. Basta pensare a come l'ho appena vista recitare nella classe 5 c, dove ha catturato per quasi un'ora l'attenzione di ventotto bambini e bambine che, zitti zitti senza bisogno che li richiamasse la maestra, le hanno puntato gli occhi addosso senza mai distogliere lo sguardo. Basta ricordare come l'ho vista raccontare la storia di Giovanni, la prima volta a casa sua, nella casa vicino al cielo.

Sì, essere artisti: l'arte ce l'hai o non ce l'hai, nel cuore, negli occhi e persino nel fiore bianco che hai fra i capelli. L'arte porta in sé un dono, una forza e una lima: gli animi degli artisti sono piattati da una sensibilità così forte da esporli al primo soffio di vento ma sono

talmente forti da essere artisti tostissimi, non solubili né alla fama né ai quattrini.

Parlo di artisti veri, mica dei quaquaraquà dilaganti. L'attenzione che Eleonora cattura, pianta radici, si fa spazio dentro l'anima, attraversa boschi che rimangono scritti, contagia l'aria. Sarà per questo che da quando sono tornata a casa, un po' di corsa per via del ritorno affamato degli adolescenti, gesticolo come Eleonora e, mi sembra, ho adottato pure il suo ritmo? In questo viaggio con Giovanni, continuo ad imparare (e comincio a copiare) un sacco di cose.



Stessa ora stesso posto. È un'altra mattina chiara, con i platani illuminati. Eleonora è lì già in macchina, con un altro fiore fra i capelli. La strada ormai la sappiamo. Stiamo andando nella stessa scuola elementare, la Sibilla Aleramo.

Questa volta i bambini della quinta elementare dovranno giocare al teatro. Entriamo e loro ci riconoscono subito e ci accolgono festosi. Spostano sedie e banchi con l'aria del gioco nell'aria che li elettrizza. Prima di cominciare il gioco, ci tengono a leggere i loro pensieri e io adesso ve li trascrivo tutti, abbiate pazienza, sono ventotto.

Caro Giovanni, ti voglio dire che io non ero ancora nata ma quando l'ho saputo, mi è dispiaciuto molto. Mi sarebbe piaciuto conoscerti. Letizi.

Caro Giovanni mi sarebbe piaciuto conoscerti, sei stato bravo contro la mafia con i tuoi amici.

Vincenzo

Caro Giovanni, desidererei che non ci fossero più persone cattive ma vorrei invece che ci fossero persone come te che si sacrificano contro la mafia per dare la pace al mondo.

Maurizio

Giovanni mi dispiace molto per quello che è successo, è una cosa molto brutta che mi fa rattristare. Sei stata una persona molto coraggiosa e brava e volevo conoscerti perchè tu sei morto per salvare delle persone. Bravo e grazie con tutto il cuore.

Alessia

Caro Giovanni mi dispiace che tu sia morto. Speriamo che la mafia sia eliminata completamente e grazie per aver imprigionato molti terroristi.

Valerio

Caro Giovanni, ho saputo tutto quello che ti è successo per combattere la mafia, avrei voluto conoscerti. Ti sei sacrificato per noi, grazie per quello che hai fatto, so che eri uno molto coraggioso. Hai dato la vita per combattere la criminalità. Mi dispiace per quello che ti è successo, io non ero ancora nata in quel maggio del 1992 ma ho un buon ricordo di te.

Silvia

Giovanni, hai fatto di tutto per fare le indagini nella mafia, hai messo in prigione tanti criminali e per quello che hai fatto ti ringrazio. Avrei voluto tanto conoscerti. Grazie.

Elisa

Caro Giovanni ti sei battuto contro la mafia per noi, sei un grande uomo per me, un eroe. Tu e gli altri giudici avete eliminato la mafia con l'aiuto dei poliziotti. Non ti dimenticherò mai.

Daniele

Caro Giovanni sei la persona più coraggiosa del mondo, per questo ti ringrazio per averci salvato dal terrorismo e dalla mafia. Ti ringrazio per aver sacrificato la tua vita per la gente. Spero di incontrare tua sorella Maria per saperne di più sulla tua vita. Avrei voluto conoscerti per diventare come te.

Alice

Caro Giovanni, nostro eroe contro la mafia, ti prometto che non mi arrenderò davanti a nessuno. Se un giorno io dovessi andare contro qualcuno, non mi fermerò a guardare mentre agirò.

Lorenzo

Caro Giovanni, tu per me sei un eroe. Se non ci fossi stato tu, non so cosa sarebbe successo. La mafia ci sarebbe ancora. Oggi spero che ci siano ancora magistrati che lottano per salvare Palermo dalla mafia. Però tu ce l'hai fatta! Sei andato avanti anche se insieme alla tua squadra rischiavate la vita. Con affetto.

Clarissa

Grazie Falcone per essere stato a fianco a noi per proteggerci dalla mafia. Quando è successa la strage di Capaci in autostrada non ero ancora nato ma quando l'ho saputo mi sono commosso tanto.

Aiman

Caro Giovanni grazie per averci aiutato a liberarci dalla mafia. Quando la maestra ci ha raccontato dell'esplosione mi sono commosso: tu per noi sei un eroe, grazie. Avrei voluto conoscerti.

Salah Eddine

Caro Giovanni io non abbasserò mai la testa alla mafia. Grazie Falcone per tutto quello che hai fatto per combattere la mafia e i mafiosi che rendono la città più brutta.

Sara

Falcone so che ci hai protetti dalla mafia, grazie a te e alla tua squadra. Avete avuto coraggio, grazie ancora.

Cosimo

Caro Giovanni, il tuo aiuto per Palermo ma anche per l'Italia è stato per noi un enorme dono su come dobbiamo comportarci davanti alla mafia e all'ingiustizia. Ti saremo sempre grati. Grazie di tutto.

Alessia

Io, Giovanni, voglio diventare come te, tu hai lottato contro la criminalità e grazie a te i mafiosi sono in galera, sei stato un grande eroe. Grazie.

Nicola

Grazie a te che hai sacrificato la tua vita, la mafia in Italia è diminuita e senza timore ora tutta la gente può respirare, non ha più paura. Uniti contro la mafia!

Giada

Grazie Giovanni per aver aiutato molte persone a liberarsi dalla mafia e ora riposa in pace.

Simone

6

Eleonora li divide in gruppi: il collegio dei giudici, il comitato dei bianchi per l'accusa e il comitato dei blu per la difesa. Il caso da dibattere è questo: c'è un ragazzino che vede a scuola un altro ragazzino che spinge giù dalle scale un suo compagno, e STA ZITTO. Che cosa vi ricorda questo fatto? , chiede Eleonora e i bambini, all'unisono rispondono: Tonio. Tonio è il ragazzo che, armato di coltellino, chiede soldi ai suoi compagni e butta giù dalle scale un bambino, rompendogli un braccio mentre tutti stanno zitti. Al comitato dei giudici si affida la risoluzione del caso.

Eleonora spiega che il teatro è anche la capacità di usare il corpo, che i giudici devono essere autorevoli, tenere bene dritte le spalle e ascoltare la difesa e l'accusa. La difesa dovrà dimostrare che Giovanna è stata zitta perchè aveva i suoi motivi, l'accusa dovrà accusare Giovanna di omertà.

Eleonora invoca il silenzio, l'atteggiamento rispettoso dell'autorità, la capacità di ascolto e niente dita nel naso, per favore ragazzi. Dovete imparare a dire tutti insieme: diamo la parola alla difesa o all'accusa. Giovanna dà i soldi a Tonio e sta zitta. Voi dovete accusarla e voi altri dovete difenderla. Proviamo a ragionare.

Come ci si rivolge ai giudici, ragazzi? Illustrissimi giudici, dovete dire, e poi dovete convincerli che Giovanna ha fatto bene mentre voi altri invece dovete convincerli che Giovanna ha fatto male. Ognuno di voi

dev'essere il più convincente possibile. Prima di parlare con i giudici consultatevi fra voi.

Avanti ragazzi, l'udienza è aperta.

La consultazione dei ragazzi è un gran casino. Eleonora non si scoraggia e nonostante il rumore di fondo spiega anche che lo spazio scenico è dove si sta svolgendo questo teatro, dunque lo spazio scenico è in questo momento l'aula ma potrebbe essere anche la strada, o i giardinetti o qualunque altro posto perchè nel teatro non esiste solo il palcoscenico.

La parola all'accusa: illustrissimi giudici, Giovanna ha sbagliato perchè doveva dire tutto alla maestra e Tonio doveva avere una punizione esemplare. Ragazzi, però, prima dovrete esporre i fatti...

Le cose sono andate così, dice un ragazzino: allora Giovanna non ha detto niente quando Tonio ha spinto giù dalle scale Simone e questo non è giusto.

La parola adesso passa alla difesa: Giovanna ha fatto bene a dare i soldi a Tonio perchè Tonio la minacciava col coltellino e lei aveva paura.

Il compito dei giudici è ascoltare e capire. E per capire meglio, i giudici domandano: perchè Giovanna si è comportata così? Segue un'altra incasinatissima consultazione. Poi arriva la risposta dell'accusa: Giovanna ha fatto male. Poteva dire tutto alla maestra e Tonio doveva essere punito.

Segue la difesa: Giovanna non poteva dirlo alla maestra perchè la maestra era dalla direttrice. Accusa: Però poteva dirglielo quando tornava? Segue dibattito su dov'era la maestra, dalla direttrice, in

guardiola, ma quanto tempo è stata via la maestra? E se Tonio, una volta punito, tornava a scuola e faceva di peggio?

I ragazzi a questo punto cercano di dare un'età e una famiglia a Tonio: l'età è quella delle medie, perchè Tonio è stato bocciato. Tonio vive con la zia perchè la mamma...è stata uccisa dal padre che è in galera per trent'anni. Ma se il padre è cattivo il figlio è cattivo anche lui?

No, ragazzi, interviene Eleonora, ma cosa state dicendo? Chi vi ha detto che se uno ha il padre cattivo, diventa cattivo ...anzi, di solito è proprio il contrario.

I ragazzi, mescolati fra accusa e difesa, cercano di dare una famiglia a Tonio: Tonio, decidono, vive con la zia, alla quale è stato affidato dopo che il padre è andato in carcere. La zia fa quello che può con Tonio ma lo lascia spesso solo perchè va a lavorare e a pagare le bollette.

Torniamo ai fatti, dice Eleonora. I giudici sentenziano: Giovanna ha sbagliato perchè non ha detto niente e si è tenuta tutto dentro. Ragazzi, dice Eleonora, siete stati bravi. Cosa avete provato? E i ragazzini rispondono: un po' di paura ma anche un po' di felicità. Facciamoci un applauso e facciamo un applauso anche a Bum che mi accompagna in questo lungo viaggio.

La mattinata finisce così, i ragazzi hanno giocato, giudicato, difeso, accusato. E lo hanno fatto molto seriamente. Nell'aula sparita, decollata verso l'immaginario dove i ragazzini illustrissimi si sono messi dentro alla storia.



Questa mattina, e siamo al 28 di marzo, all'Ecomuseo urbano della Circoscrizione 3 c'è la lettura teatrale dal romanzo *Io non ho paura* di Niccolò Ammaniti.

Prendo il 54 sbarrato dal centro e arrivo in un posto che non ho mai visto. Roberta Triggiani e Davide Viano sono già lì. Alle nove e qualcosa entrano i bambini che se chiamiamo bambini si arrabbiano perchè sono ragazzi già delle medie. A quell'età non è facile catturare la loro attenzione, bisogna essere dei maghi, degli incantatori oppure essere dietro uno schermo, con sotto scritto: mi piace, commenta ...sono tre classi delle medie. Un po' rumorose.

Roberta e Davide sono davanti a loro. Roberta inizia: i mostri non esistono, devi avere paura degli uomini non dei mostri....io sono lì, in prima fila, a registrare e fotografare (a fare il mio mestiere) e rimango incantata. Dal cuore alla testa mi rimando lo stesso pensiero: Roberta è bra-vis-si-ma e mi rimbalza in testa questo concetto mentre lei cambia voce, diventa la sorellina di Michele, e l'amico e poi di nuovo la sorellina....e io vedo, con questi occhi, la sorellina, l'amico bullo, ma li vedo per davvero. Non sono la sola. Sbircio con gli occhi i ragazzi.

Dietro di me stanno tutti zitti e hanno lo sguardo attento, davanti a me c'è un gruppetto di ragazzine che pensano palesemente ai fatti loro....e se non ascoltano, non si può mica usare un martello pneumatico..... ma come fanno a non ascoltare la sorellina di Michele e come fanno a resistere a Davide che adesso è Michele, il bambino di nove anni che va in bici con i suoi amici e si porta dietro la sorellina più piccola? Come fanno a non provare tenerezza e solidarietà e un po' di paura per Michele che trova una caverna e dentro la caverna c'è un altro bambino. Sei vivo? Mi senti? Le riguardo, adesso hanno smesso di parlare dei loro capelli e degli smalti e stanno guardando Davide che sembra Michele o Michele che sembra Davide.

Tecnicamente sto assistendo a una lettura teatrale perfetta, così perfetta che invece sono dentro la caverna, con Michele che cerca di tirar su questo bambino così fragile e gli fa forza, e gli dice: dai che ce la fai, ce la devi fare....e ho paura quando il papà, proprio il papà di Michele arriva lì non per aiutare suo figlio, no, per fare qualcosa di imprevedibile e terribile....

Guardo i ragazzi dietro e le ragazze davanti a me: hanno tutti stampato in faccia la stessa paura e la stessa sensazione che ho io....hanno nel cuore Michele, sua sorella e il bambino liberato....sono sicura che qualcuno di loro andrà a prendersi il libro....

Che attori grandiosi sono quelli che ho davanti, che sanno raccontare così una storia e fanno venire persino voglia di leggerla..... La legalità è partecipazione, la cultura è l'interagire fra le persone.



Da Eleonora, dopo lo spettacolo a Biella: “...ma tu ci credi che Giovanni possa mandarmi un’energia, un fuoco che mi aiuta? Erano duecento. Non è volata una mosca. Posso dirlo che ho fatto lo spettacolo senza accorgermi che il microfono non funzionava? Che gioia! Lucio era contento, contento. Speriamo che anche domenica vada così!” , via sms “Ciao amici che mi avete accompagnato e o preziosi colleghi che siete arrivati fin qui...oggi io e Bum debuttiamo con la grande storia di Giovanni. Saliamo sul palco anche grazie a voi perchè ci nutriamo del vostro affetto e fiducia e della vostra professionalità. Vi diciamo grazie e ora in scena!!! Che gioia!” Gratitude e riconoscenza: dev’essere questo il sottotitolo dello spettacolo.

Siete tutti bellissimi, dice Lucio ogni volta, prima dell’inizio. È il suo modo di dire: coraggio, lo spettacolo andrà anche questa volta benissimo.

E Lucio, come al solito, ha ragione.

Eleonora, l’abbiamo già detto, è un avvocato che ha preferito battersi in teatro anziché nelle aule dei tribunali. Si batte comunque e dovunque per la giustizia e per la memoria perchè la giustizia ha bisogno della memoria e la memoria delle attrici è una specie di carro armato che procede.

PER QUESTO ci fa tornare tutti ad una data precisa: il 23 maggio 1992.

Torniamo a quei giorni: Oscar Luigi Scalfaro, presidente della Repubblica nel 1992, denuncia che dietro le stragi di Capaci e di via d'Amelio non c'è solo la mafia.

Il 19 gennaio del 1988 il consiglio superiore della magistratura, il Csm, boccia la nomina di Giovanni Falcone a capo dell'ufficio Istruzione, preferendogli il suo oppositore Meli. Magistrata democratica si astiene dal voto. Meli parla davanti al Csm e dice chiaramente che dei metodi di lavoro di Falcone non sa che farsene. Il metodo Falcone ha messo in piedi, col pool antimafia, una specie di tutti per uno per tutti, il maxi processo alla mafia: seicentomila pagine accusano 474 uomini d'onore di essere mafiosi. Tutti vengono condannati e imprigionati dopo 22 mesi di processo, processo seguito da 500 giornalisti di tutto il mondo venuti a Palermo.

In procura a Palermo volano i corvi. Molti colleghi di Falcone gli tramano contro. Falcone si deve dimettere dall'ufficio e dovrà abbandonare Palermo. Borsellino dice che questo è l'inizio della fine. Santino di Matteo è il primo mafioso che decide di svelare tutto sulla strage di Capaci al giudice Caselli. Racconta la dinamica, i complici. Dice anche che per trasportare l'esplosivo sotto l'autostrada per un chilometro e mezzo avevano usato uno skateboard. Una tragedia annunciata immensa che cambierà per sempre la storia del nostro paese e un giocattolo.

Dalla collina di Capaci il panorama è magnifico: il mare, il golfo. Non c'è al mondo uno scenario tanto bello. Ma come fanno a venirti in mente pensieri così cattivi di fronte a tanta bellezza? Cosa nostra rapisce Giuseppe il figlio di Santino, poco più di un bambino. Lo tiene prigioniero per diciotto mesi, torturandolo per poi

strangolarlo e infine scioglierlo nell'acido. Perché Capaci deve restare il segreto dei segreti. Ma come si può essere così feroci? Poi viene il processo Andreotti, il lato oscuro accanto alla mafia militare, la zona grigia. Paolo Borsellino sulla base delle indicazioni di Buscetta batte la pista Andreotti. Andreotti viene iscritto nel registro degli indagati. La cassazione sancisce l'esistenza di prove a carico di Andreotti fino al 1980 e l'insufficienza di prove nel periodo successivo. Il giudice Falcone indaga sui delitti politici siciliani, scopre tutto, sospetti, trame, mandanti sempre invisibili. Palermo è laboratorio criminale, terra di sperimentazione politica, è capitale mondiale del narcotraffico, è regno di latitanti in combutta con questori e prefetti, onorevoli mafiosi e mafioso onorevoli. Palermo è dentro una guerra finale. Poi il 23 maggio 1992 alle ore 17,56 minuti e 48 secondi l'istituto di vulcanologia di monte Erice registra un piccolo evento sismico con epicentro fra i comuni di Isola delle femmine e Capaci. Ma non è un terremoto, non dal punto di vista sismico. Sono 500 chili di tritolo. È l'attentato che fa saltare in aria Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli uomini della scorta. È l'ultima volta che Giovanni Falcone vede la sua amata Sicilia, ha 53 anni e tre giorni.

Falcone è il magistrato più amato e più odiato del paese. Da vivo è solo, isolato. Da morto è esaltato dai suoi stessi nemici. Detestato, guardato con sospetto dai suoi stessi colleghi in toga, temuto e adulato dalla politica, Falcone è il primo uomo dello stato che mette davvero paura alla mafia e allo Stato.

Nella stessa estate muore anche il giudice Paolo Borsellino. Anche Borsellino si sente abbandonato, mandato allo sbaraglio, custodisce segreti importanti in un'agenda rossa, sa che è arrivato l'esplosivo anche per lui. L'esplosivo che scoppia e lo uccide il 9 luglio 1992 in via d'Amelio. Anche questa volta dicono che è stata la mafia. Sempre e solo la mafia. E l'agenda rossa di Paolo Borsellino sparisce per sempre.

Vent'anni dopo, oggi, non sappiamo ancora chi ha voluto uccidere Pio la Torre, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Rocco Chinnici, Ninnì Cassarà, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino. Sappiamo che loro erano uomini coraggiosi, di stato, al servizio dello stato e facevano paura alla mafia sì e al potere, facevano paura agli uomini mafiosi e ai politici mafiosi.

23 maggio 1992: i sono dei giorni che rimangono fissi nella memoria e entrano a far parte della Storia.

Sono convinta che tutti ci ricordiamo dove eravamo, quel sabato.

Io ero sul portone di casa, stavo tornando dai giardinetti con in braccio la mia bambina.

E' stata la mia vicina, mentre apriva il portone, a dirmi: hanno ammazzato Falcone. Mi ricordo come una polaroid la sua faccia, la sua fretta nel correre fuori come se fosse inseguita dallo sgomento. Mi ricordo di essere tornata a casa e di aver cercato conferma della notizia via radio, via televisione, via telefonate con amici nelle varie redazioni. Era tutto vero.

“Mi sono chiesta dove siano tutti i giovani del '92 che, come me, hanno visto alla televisione il guardrail del tratto di autostrada all'uscita di Capaci arrotolato come un serpente, l'asfalto divelto come dopo un terremoto e hanno provato un brivido d'orrore per l'attentato a Giovanni Falcone.

Mi sono chiesta se ricordano o se hanno dimenticato. E che cosa pensano ora. E poi mi sono chiesta se i più giovani, quelli di oggi, sanno. E come lo sanno. E infine ho pensato che ogni volta che

l'impegno contro la mafia è stato portato avanti, coinvolgendo oltre al campo giuridico, quello culturale e quello sociale, dei risultati sono stati ottenuti.

PER QUESTO siamo in viaggio, praticamente e col cuore”, tutto questo dice Eleonora. “La mafia non è affatto invincibile”, Giovanni Falcone

9

PER QUESTO è pieno di luce. Conoscervi è stata davvero luce improvvisa.

E' stato come condividere un dolore e tracciare una strada. E' stato un trasferimento continuo Torino – Palermo.

PER QUESTO racconta una storia dentro la Storia perchè le nuove generazioni sappiano e quelle più vecchie non dimentichino. PER QUESTO spiega che la cosca è una parte del carciofo ma è anche una famiglia di mafia e dopo la cosca c'è la cupola, più potente della cosca.

PER QUESTO racconta perchè i bambini che ascoltano, capiscano che a forza di accettare un'ingiustizia, tu non vedrai più l'ingiustizia, e si chiedano come si può essere così feroci e come è possibile che succeda una cosa del genere e nessuno dica niente. PER QUESTO usa parole antiche, dolorose che i bambini e i ragazzi non conoscono: cosca, cupola, mafia, omertà, attentatuni. PER QUESTO ci porta tutti a Capaci, dove il panorama è magnifico, perchè si chiedano: ma come fanno a venirti in mente pensieri così cattivi di fronte a tanta bellezza?

PER QUESTO fa i nomi: Giovanni, Francesca, Antonio, Rocco, Vito, Gaspare, Angelo, Beppe. E: Antonino, Rocco, Ninni, Paolo, Carlo Alberto...

Da questi nomi sono nate altre parole, non sono né le prime né le ultime. Sono altre. PER QUESTO siamo tutti noi. Insieme, con gratitudine e riconoscenza



Domani è il gran debutto.

Per la verità il gran debutto c'è stato ogni volta. C'è stato a Biella, il 30 marzo è stato un gran successo, c'è stato il primo aprile al centro culturale Principessa Isabella, c'è stato il 3 aprile alla Biblioteca civica Cognasso, e poi il 5 aprile all'Hiroshima Mon Amour dove il microfono ha smesso di funzionare dopo le prime battute e sul fondo c'era un baccano micidiale, con tanti giovani che urlavano: una birra per favore... ma è stato un debutto coi fiocchi lo stesso, c'è stato il 17 aprile alla Fabbrica delle idee di corso Trapani e nonostante fosse di sera, c'erano bambini seduti anche davanti al palco, piccoli e silenziosi fino alla fine.

Il debutto ha debuttato per un lungo periodo, con la stessa emozione della prima volta e domani che adesso è diventato ieri, ha seminato nell'aria gli applausi più forti, quelli che non volevano più finire. Gli spettatori erano tutti in piedi, a battere le mani, grandi e piccoli. Roba da inventare lì, alla Casa del teatro ragazzi e giovani, un impianto applausovoltaico..., una fonte di energia alternativa, un modo per affrontare i tagli....

Per domani, che è diventato ieri, ci siamo preparati tutti un po' di più. Io ho cercato persino di andare dal parrucchiere, però non ce l'ho fatta, il parrucchiere mi ha guardato e ha detto che per me aveva bisogno di troppo tempo che non aveva.... In compenso ho girato per negozi per trovare qualcosa da indossare di serio, neutro, perchè così volevo essere, seria e neutra, per stare accanto e raccontare un po'

del diario alla professoressa Falcone. Come tutti sappiamo, Maria Falcone non è venuta e come tutti abbiamo sentito, ci ha telefonato. I presenti rendono più cari gli assenti, è vero e devo confessare che la sua assenza presenza mi ha tranquillizzato. Mi ha fatto passare quel certo mal di pancia che avevo fin dalla sera prima. Non così Eleonora, che all'inizio era scoraggiata. Che fosse scoraggiata, però non se n'è accorto nessuno, soprattutto perché lei ha trasformato la delusione in forza. E di quella forza, invece, se ne sono accorti tutti i presenti.

Persino la tavola rotonda, dopo lo spettacolo, non è stata noiosa, i politici presenti sembravano più umani, un po' fuori dal loro ruolo istituzionale e secondo me lo erano anche PER QUESTO. PER QUESTO i bambini presenti sono saliti sul palco, a leggere fieri i loro pensieri su Giovanni Falcone. La legalità deriva da legale, legale vuol dire seguire le regole, la strada rispettosa per la giustizia e la fierezza.

Una stella si spegne e due si accendono... E poi le domande a Maria Falcone:

Qual è il ricordo più bello che ha di Giovanni? E' la domanda di Nicoletta, la prima bambina alla quale la professoressa Falcone ha risposto così: Nicoletta, ti porterò una medaglia per il tuo coraggio. Il mio ricordo più bello è quando giocavamo insieme a ping pong. Giovanni era bravissimo e vinceva sempre.

E un'altra: come ci si sente ad essere la sorella di un uomo così importante? E lei: avrei volentieri fatto a meno di avere un fratello così importante. Avrei preferito che fosse solo mio fratello ma... mi conforta moltissimo che lui sia stato un giudice così coraggioso.

Aveva un bel rapporto con Giovanni? Noi siciliani non siamo espansivi, è nel nostro carattere ma io e Giovanni ci capivamo con lo sguardo. Come si è sentita quando Giovanni ha voluto rischiare così tanto? Gli ho detto: ma chi te lo fa fare? E Giovanni mi ha risposto: la vita di tutti noi va vissuta al meglio.

Quando il giorno del gran debutto è finito, ci siamo portati tutti a casa qualcosa. Una carica, un'energia, una forza, un respiro, una presenza... partecipazione, speranza, condivisione. Un ricordo di radice, non di ramo.

Queste parole, carissimi, non si possono tagliare (avvertite Lucio) Con gratitudine e riconoscenza.

Brunella